

Cultura

AL MARTINETTI DOMANI SERA



Walter Vanini dei Lions di Garlasco, Matteo Carnieletto e Giovanni Masini

LIONS LE BOZZOLE

Il primo incontro per avvicinare i giovani

WGARLASCO

Domani alle 20,30 il Teatro Martinetti di Garlasco ospiterà il primo degli incontri i del Lions Club Le Bozzole per i giovani. «L'iniziativa ha lo scopo di condividere con i cittadini i nostri service – spiega il presidente Walter Vanini – e abbiamo pensato ad incontri con importanti ospiti sui temi di attualità, il ricavato sarà devoluto in benefi-

cenza». «Isis, minaccia sottovalutata. Testimonianze dai fronti di guerra e da chi è entrato in contatto con le Bandiere Nere» è il titolo del incontro di domani sera che verrà moderato da Pierluigi Bonora, del Giornale. La serata si baserà sugli gli interventi di Marco Maisano, free lance e collaboratore de Ilgiornale.it e de «Le Iene»; di Andrea Indini e Matteo Carnieletto (de ilGiornale.it) autori di «Isis Se-

greto». «Nel loro libro i due colleghi raccontano di come sono entrati in contatto con i jihadisti in pochi giorni via Internet – spiega Bonora –. Avremo un collegamento con Fausto Biloslavo, reporter di guerra de Il Giornale, Mediaset e Panorama che avrebbe dovuto essere presente, ma è partito per l'Iraq, dove seguirà alcuni sviluppi militari». Ci sarà poi il racconto di Giovanni Masini, freelance di 24

anni e collaboratore de IlGiornale.it che a settembre è partito da Bodrum, Turchia, seguendo gli immigrati in direzione di Serbia e poi Germania. «Questo ragazzo ha investito le sue vacanze estive per realizzare un reportage utilizzando telefonino ed una piccola telecamera, percorrendo 2700 chilometri a piedi, in bicicletta o con mezzi di fortuna, dice Bonora.

Il service della serata andrà a favore del Corpo volontari Croce Garlaschese e delle vittime dell'alluvione delle valli Trebbia e Nure, nel piacentino: l'ingresso è ad offerta per un minimo di 10 euro.

Maria Pia Beltran

di Lieto Sartori

WGARLASCO

«Cercherò di collegarmi via satellite con Garlasco per fare un intervento dal fronte della guerra contro le Bandiere Nere dell'Isis (acronimo di Stato islamico dell'Iraq e della Siria ndr) dal Nord dell'Iraq e raccontare cosa succede», dice il giornalista Fausto Biloslavo. «Ci sarà un'offensiva nel nord dell'Iraq con lo scopo di conseguire almeno una vittoria tattica. Staremo a vedere. In quella zona ci sono anche 200 nostri paracadutisti che addestrano i curdi. Il Califfato, o Isis, ha conquistato un territorio grande quasi quanto l'Italia, escluso le isole, che va dalla Siria all'Iraq e dove vivono 11 milioni di persone, di fatto uno stato».

Come hanno potuto conquistare un territorio così vasto?

«Sono stati appoggiati, almeno all'inizio, dalla popolazione. In Iraq i sunniti non ne potevano più del governo sciita e li hanno accolti come liberatori».

Li considerano ancora liberatori?

«E' da vedere. Le Bandiere Nere hanno cominciato a reclutare i ragazzini nei villaggi. Vuoi salvare tuo figlio? vieni tu al posto suo».

Qual'è la forza dell'Isis?

«Si stima dai 20 ai 40 mila miliziani. Almeno 4 mila sono stranieri, anche dall'Europa, molto motivati, diciamo i pretoriani».

Chi sono i capi?

«Al di là del leader dell'Isis, Al Baghdadi, la gerarchia militare e politica fa perno sugli ex di Saddam Hussein, parenti, ufficiali dei servizi segreti e dell'esercito tagliati fuori dall'occupazione americana. Emiri di zone importanti sono collegati al partito Bath del defunto dittatore e operano anche all'estero per l'invio di soldi e combattenti».

E in Siria?

«In Siria le Bandiere Nere dell'Isis si sono affermate grazie alla tradita Primavera Araba, finita subito nel sangue: 250 mila morti, 2 milioni di feriti, 4 milioni di profughi all'estero e 12 milioni sfollati interni. Il Califfato, che all'inizio si chiamava Stato Islamico del Levante, è nato grazie a paesi arabi del Golfo che pompavano la rivolta attraverso il poroso confine con la Turchia, perché quella era ed è la loro linea di rifornimento. Tutti sapevano, compreso gli americani, che all'inizio hanno lasciato fare per rovesciare il dittatore siriano

Garlasco-Iraq, filo diretto dal fronte della guerra all'Isis

Il giornalista Fausto Biloslavo racconta l'offensiva contro le Bandiere Nere



Si combatte a Kobane, la città curda nel nord della Siria che resiste all'Isis

Sunniti e sciiti, una rivalità millenaria

La contrapposizione tra sciiti e sunniti risale al 632 d.c., anno della morte del profeta Mohammed (Maometto). Una parte dei credenti riconosceva in Ali (cugino e genero di Maometto) il successore, ma la maggioranza della comunità riteneva che spettasse alla comunità l'elezione del "primo califfo". Da qui la scissione tra le due fazioni: da una parte gli Shi'atul Ali (la fazione di Ali) meglio conosciuti come sciiti, e dall'altra i sunniti (elettori del "primo califfo") così chiamati in virtù della "Sunna", ovvero la tradizione del Profeta. Secondo l'Islam Sciita, il successore del profeta non è il califfo ma l'imam, letteralmente "persona che sta davanti", colui che guida la comunità islamica negli affari spirituali, politici, materiali e sociali, immune dagli errori, perché guidato dalla volontà divina. Per i sunniti invece il successore del profeta è il califfo, considerato come il guardiano della Shariah, che gode del potere temporale e non di quello spirituale. I sunniti riconoscono all'imam solo il ruolo di colui il quale dirige la preghiera pubblica. Sciiti e sunniti sono le due principali "famiglie" della comunità islamica, i sunniti rappresentano circa l'80%, gli sciiti sono circa il 20%. Il paese a maggioranza assoluta sciita è l'Iran, troviamo sempre in maggioranza gli sciiti in Iraq, Bahrain e Azerbaijan, c'è inoltre una cospicua presenza sciita in Libano (hizb Allāh, partito di Dio) in Kuwait e nello Yemen (zayditi). Si trovano inoltre minoranze in Arabia Saudita, Siria (alawiti), Afghanistan, Palestina, Turchia, Pakistan e India. Nel caso della Siria, seppur la maggioranza della popolazione è sunnita, la famiglia Assad, appartenente alla minoranza sciita alawita e governa dal 1970.

portare. I miliziani dell'Isis vivono in città come Mossul, l'antica Ninive, con donne e bambini di cui si fanno scudo; durante gli attacchi aerei hanno messo i comandi militari nelle chiese. L'Italia ha quattro aerei Tornado e discute se deve usarli per fare fotografie o bombardare».

I raid aerei sono efficaci?

«Solo per contenere il nemico o consolidare per qualche tempo un successo tattico. Dallo scorso anno sono stati condotti contro l'Isis più di 6 mila raid aerei; solo in Kosovo, su un territorio molto più piccolo, in due mesi ne furono condotti 30 mila».

Prospettive?

«Se l'Occidente lascia anche solo sedimentare questa situazione, l'Isis continuerà la sua politica di conquista. In Libia ci sono già e cercheranno di allargarsi. Prima che politica, la soluzione è militare. E' in ballo l'odio secolare, atavico, tra i sunniti "duri e puri" che vogliono eliminare gli sciiti».

E' vero che il cellulare è il bene più prezioso dei profughi in fuga?

«Un mese e mezzo fa nel nord del Iraq, in un campo profughi dell'Onu che accoglie 10 mila persone fuggite da Kobane, la Stalingrado dei curdi che resiste all'assedio dell'Isis. Il capetto che mi portava in giro mi ha mostrato sul cellulare l'agenzia di viaggio dei trafficanti di esseri umani: mappe, percorsi, indicazioni e consigli, con tanto di foto e segnaletica varie, per raggiungere la Germania: dove imbarcarsi, a chi chiedere, quali passaggi delle frontiere sono aperti, non passare dall'Ungheria perché stanno costruendo le barriere, il taxista che dai Balcani ti porta a Berlino per 2.500 euro. Insomma, il depliant dei trafficanti di esseri umani dal Medio Oriente all'Europa. Il viaggio costa 5000 euro e chi riesce a raccoglierti parte».

REPORTER IN PRIMA LINEA



Triestino, 54 anni, Fausto Biloslavo è un giornalista che sbarca il lunario scrivendo dai fronti di guerra. Ha iniziato in Libano nel 1982, dove è stato l'unico a fotografare Yasser Arafat in fuga da Beirut. Con Almerigo Grilz, morto in Mozambico, e Gian Micalessin ha fondato l'agenzia di free lance Albatross, poi sciolta. Si occupa di

Afghanistan, Africa ed Estremo Oriente. Nel 1987 è stato catturato dai russi e tenuto prigioniero a Kabul 7 mesi. Un anno dopo torna a Kabul ed è investito da un camion militare che lo riduce i fin di vita. Ha seguito i conflitti dai Balcani alla Primavera Araba (ultima intervista a Gheddafi). Scrive per Il Giornale, Panorama e Mediaset.

Che ha creato verso l'Europa il più grande esodo dalla fine della seconda guerra mondiale, si calcola oltre 600 mila rifugiati.

«Se non si trova una soluzione alla radice, che vuol dire battere militarmente l'Isis, e non si ristabilisce un minimo di ordine in questa fascia disgraziata tra Iraq e Siria, questo è solo l'inizio. Chi ha voglia di rimanere in una zona di guerra, tra

morti, feriti, vessazioni e violenze di ogni genere, dove ti rapiscono la figlia?»

Tutti reclamano un intervento militare più deciso ma nessuno vuole impegnarsi in un conflitto terrestre.

«I boots on the ground, gli scarponi sul terreno come dicono gli americani, ci sono già. Almeno 10 mila miliziani sciiti da Iraq, Iran, Libano, Afghanistan, Azerbaijan combattono contro l'Isis. Qualche giorno fa ad Aleppo è stato ucciso un generale iraniano dei pasdaran. I russi hanno mandato 1500 fanti di marina, corpi speciali americani, inglesi e francesi operano già in Iraq. La guerra a terra, mascherata, c'è già. I paesi occidentali non hanno intenzione di mandare altre truppe perché temono uno sterminio di sangue che comporterebbe almeno 50 mila morti, molti civili: un peso morale che noi occidentali non riusciamo a sop-

Bashar Assad. Hanno scherzato con il fuoco, così ci siamo creati una serpe in seno, non siamo ancora riusciti a mozzargli la testa e chissà quanto ancora andrà avanti. Una bella responsabilità».

Chi sostiene l'Isis?

«All'inizio i sauditi, ma ora sono preoccupati perché hanno la guerra sul confine, il Qatar e anche la Turchia. Non solo, hanno già detto che, pur di

ostacolare Assad, sono disposti a sostenere altri gruppi che noi occidentali consideriamo terroristi, come Al Nussra, costola di Al Qaida. Questi paesi sunniti vedono Assad puntellato dagli sciiti iraniani, potenza regionale, e dai russi. L'Isis si è accanito subito sulle minoranze cristiane di Iraq e Siria, ma nella sostanza è una guerra civile interna al mondo islamico, tra sciiti e sunniti».